



Un popolo difende la sua Università

di **EZIO GOSGNACH**

Quantomai azzeccata la scelta dell'Università del Friuli di celebrare il proprio trentesimo anniversario conferendo la laurea honoris causa a mons. Alfredo Battisti. Nell'arcivescovo emerito di Udine, infatti, si riconosce l'impegno della Chiesa locale quale espressione dell'intero popolo friulano che, negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, spese le sue forze intellettuali migliori per la nascita dell'ateneo, affinché il riscatto di questa terra partisse dalla cultura. Mons. Battisti fu protagonista di quel movimento. Ebbe il coraggio anche di scendere in piazza con la sua gente. «Il vescovo non si muove mai da solo, porta con sé una Chiesa», si commentò.

La Chiesa già nel 1967 aveva chiesto con una mozione un'università per il Friuli, poi aveva appoggiato le richieste degli studenti e si era impegnata a sostegno del comitato guidato da Tarcisio Petracco che – sono parole dello stesso arcivescovo emerito – «sentì alle spalle il popolo e sentì vicina anche la Chiesa friulana». Con ancora maggiore convinzione dopo il sisma. Non a caso, ha sottolineato mons. Battisti, «il momento più esaltante fu la raccolta delle 125 mila firme sottoscritte nel 1976 anche dalla gente nelle tende, in mezzo alla macerie del terremoto». La mobilitazione vinse le forti resistenze politiche a Roma e Trieste.

CONTINUA A PAG. 3

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Un popolo difende la sua Università

L'Università fu istituita con decreto del presidente della Repubblica il 6 marzo 1978, le lezioni del primo anno accademico partirono, seppure tra grandi difficoltà, nell'autunno dello stesso anno.

Attualmente quello di Udine è valutato nei primi dieci posti della graduatoria italiana degli atenei. E, fatto che è ancor più importante, nei suoi primi trent'anni di vita ha saputo adempiere efficacemente al ruolo di motore dello sviluppo culturale, sociale ed economico del Friuli nel suo complesso, attraverso un rapporto strategico con il territorio. Non solo nella parte udinese, ma anche in quelle pordeonese e goriziana.

C'è di che festeggiare, allora. Sennonché il taglio di trasferimenti ordinari di risorse economiche da parte dello Stato, che si aggiunge al cronico sottofinanziamento – ben 15 milioni di euro in meno perché il ministero preposto non tiene conto del merito e non applica gli indicatori previsti –, non solo pregiudica l'ulteriore crescita dell'Università, ma mette a repentaglio anche i livelli di eccellenza finora raggiunti. E a rendere il quadro ancora più fosco ci sono gli attacchi di ambienti del governo regionale che, in nome di una non meglio definita razionalizzazione, sembrano perseguire una subordinazione dell'ateneo friulano a quello triestino. L'allarme è rosso. Tanto da far scattare un forte appello alla mobilitazione dell'opinione pubblica friulana in difesa della sua «fabbrica della conoscenza». Lo stesso rettore, Cristiana Compagno, ha chiesto vicinanza alla società civile in tutte le sue espressioni.

La risposta è arrivata. «Nel trentesimo anniversario dell'istituzione, il Friuli – rappresentato dalle sue più alte espressioni politiche, ecclesiali, economiche, sindacali e culturali – si unisce attorno alla sua Università e ne ribadisce l'insostituibile ruolo per lo sviluppo, il mantenimento dell'identità e l'apertura internazionale della regione in un momento di grave difficoltà finanziaria», si legge nel comunicato del Gruppo di lavoro per l'università friulana che si è riunito due volte presso la sede della Vita Cattolica, con una scelta non casuale in considerazione dell'attenzione che il nostro settimanale ha sempre rivolto all'ateneo. Vi hanno aderito le tre amministrazioni provinciali friulane, il Comune di Udine, l'Arcidiocesi, le principali organizzazioni economiche e sindacali, le associazioni culturali. L'impegno è di «valorizzare il ruolo di riferimento culturale, scientifico e civile dell'Università che i padri fondatori hanno voluto e che va rilanciato».

Va sottolineato il carattere unitario, oltre ogni divisione politico-partitica, dell'iniziativa che si propone, in occasione del trentennale, di rinnovare il patto tra ateneo e società civile. Ben consapevoli che il raccordo tra la massima istituzione scientifico-culturale e il territorio è indispensabile. Perché il bene dell'Università è il bene del Friuli.

EZIO GOSGNACH